

Solennità di Tutti i Santi

Monastero dei Santi Gervasio e Protasio, San Giacomo di Veglia, 1°.11.2022

Lecture: Apocalisse 7,2-4.9-14; 1 Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12a

“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!” (Mt 5,11-12a)

Gesù sembra voler riassumere tutte le Beatitudini in questa parola che aggiunge alle otto Beatitudini vere e proprie. Se nelle precedenti gli interlocutori erano indeterminati, “Beati quelli che...”, in questa ultima Beatitudine Gesù dice: “Beati voi!”, si rivolge quindi ai discepoli che stanno di fronte a Lui.

Capiamo che nell’essere perseguitati ingiustamente a causa di Cristo tutte le Beatitudini sono possedute dai discepoli, diventano nostre. Magari i discepoli, ascoltando le otto Beatitudini, si stavano chiedendo se le vivevano, se li concernevano. Non è evidente capire fino a che punto riusciamo ad essere poveri in spirito, afflitti, miti, affamati e assetati di vera giustizia, misericordiosi, puri di cuore e operatori di vera pace. Ma alla fine Gesù elenca dei fatti oggettivi, delle esperienze reali che i discepoli probabilmente stavano già facendo seguendo il Maestro: ricevere insulti, essere perseguitati, venire falsamente accusati di ogni sorta di male. Questo i discepoli lo sperimentavano per causa di Gesù, per il fatto che lo seguivano, che stavano con lui, che credevano nella sua parola.

Allora i discepoli potevano capire che le otto Beatitudini elencate dal Signore non erano virtù astratte, bensì il modo con cui erano chiamati a vivere dentro la persecuzione. La persecuzione, il subire insulti e sentir dire menzogne su di loro, tutto questo era il campo di battaglia nel quale tutte le Beatitudini trovavano spessore, consistenza, in cui venivano veramente esercitate.

Per esempio, è facile essere miti quando tutto va bene e tutti ti vogliono bene. Ma di fronte a chi ti insulta, ti perseguita ingiustamente e diffonde menzogne su di te, la mitezza diventa un reale martirio, non la si può scegliere senza scegliere la croce, la rinuncia al naturale istinto di difendersi, di giustificarsi e anche di vendicarsi.

Lo stesso si può dire della Beatitudine dei misericordiosi, degli operatori di pace, della purezza di cuore, e di tutte le altre. Non sono più Beatitudini vissute su romantici campi fioriti e in mezzo ad angioletti svolazzanti, ma da cavalieri intrepidi che come san Giorgio non fuggono dalla battaglia contro il drago, contro le forze del male, della divisione, della menzogna. Le Beatitudini sono virtù virili, anche se sono spesso le donne, come santa Lutgarda o santa Teresa di Lisieux, a combattere tutta la vita su questo campo di battaglia, o magari dei bambini, come i pastorelli di Fatima.

Allora è importante non perdere nella vita quotidiana di ognuno di noi, nella nostra vita in comunità o in famiglia, nel nostro lavoro o nella nostra missione, cioè ovunque la Chiesa ci prova con tutti i santi di ogni specie che la santità è possibile, è importante che non perdiamo quell'istante in cui Gesù passa dal "Beati quelli che..." al "Beati voi", o meglio al "Beato te", pronunciando il nostro nome. Perché sono momenti di grazia in cui Gesù ci chiama personalmente, insieme a chi vive con noi, alla santità, ci chiama alla verità della vita in Lui, ci chiama alla pienezza paradossale della santità cristiana, quella delle Beatitudini.

Anche di ognuno di noi Gesù vuole che si dica il giorno della nostra morte: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,14).

Non è necessario morire divorati dalle fiere al Colosseo di Roma per essere presentati così agli angeli e ai santi del Cielo. Basta la nostra vita, le circostanze della nostra vita e il campo della nostra vocazione, qualunque essa sia. Bastano le prove e le piccole o grandi persecuzioni che subiamo nel quotidiano. È sul campo di battaglia quotidiano delle circostanze della nostra vita che ci è dato di combattere e vincere la grande lotta di Cristo contro le forze del male, e quindi di sperimentare la Sua grande vittoria pasquale, la vittoria della Croce, la vittoria dell'amore.

Ma una cosa non dobbiamo mai dimenticarla. Non si combatte questa battaglia delle Beatitudini, la battaglia per la santità, se Gesù non è la nostra gioia, se non desideriamo Lui sopra ogni cosa. Essere perseguitati "per causa Sua" vuol dire che Cristo è più importante per noi di noi stessi, e di tutto quello che possiamo perdere per Lui, fosse anche la vita. La nostra beatitudine non è essere poveri in spirito, miti, misericordiosi, ma Cristo stesso, la comunione con Lui di cui tutte le virtù e tutti i sacrifici non sono che la via. La santità comincia là dove la nostra gioia suprema è solo Gesù. E la nostra beatitudine suprema non è la nostra santità, ma essere così uniti al Signore da partecipare della Sua santità, nel soffio dello Spirito Santo che il Figlio, in nome del Padre, ci comunica nel bacio santo che ci dà la vita eterna in Lui.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist